GIULIANA ZEPPEGNO:

La narrativa come antidoto al restringersi dell'immaginazione

«La letteratura e il linguaggio sono sempre stati parte integrante della mia vita – prima come ricercatrice, poi come insegnante di italiano L2, infine come autrice di scolastica –, ma per anni non sono stata capace di inventare e scrivere storie: un po' perché avevo perso il contatto affettivo con la mia lingua (abito a Madrid dal 2010), e un po' perché lavorare con la letteratura mi aveva fatta diventare analitica e iperesigente. L'atto creativo, che pure si coltiva attraverso il mestiere e lo sforzo, ha bisogno di un guizzo che a me in quel momento mancava. Poi ho cominciato a vivere con il mio compagno, un italiano con cui parlo a non finire, e ho ritrovato il piacere della mia lingua a partire dalla quotidianità e dalla complicità. Infine, mi sono successe cose private che hanno fatto nascere in me il bisogno di esprimere e di lasciare traccia. Questo bisogno è diventato desiderio, e il desiderio progetto.»

Giuliana Zeppegno è nata in provincia di Torino, dove si è laureata. Poi gli impegni accademici l'hanno condotta a Madrid dove si è fermata. Ed è lì che nasce "L'indignata".

Una storia che è un giallo ma anche un romanzo di denuncia.

«L'indignata è un romanzo "giallo", perché ruota intorno al mistero della scomparsa di Teresa e alle ricerche dei suoi amici e delle sue amiche; è anche un romanzo "storico", sebbene riferito a un passato recente, che è quello delle proteste sociali in Spagna negli anni 2011-2014; e soprattutto è un romanzo politico: lo è in senso lato, come è politico tutto ciò che riguarda la vita in società, e lo è in senso più stretto, perché ripercorre quella stagione esaltante di proteste di massa e costruzione di alternative dal basso a cui ho avuto la fortuna di prendere parte in prima persona. L'indignata interroga il rapporto tra l'io e il noi, coniugando scrittura corale-polifonica e soggettività dei punti di vista, e quello tra gli ideali e i desideri. Soprattutto cerca di fare tutto ciò in forma di romanzo, mantenendo cioè come stelle polari il piacere della storia, la bellezza dello stile, l'approccio interrogativo e "problematico" ai temi che affronta.»

Le storie possono fare la differenza?

«Raccontare e ascoltare o leggere storie credo risponda a un bisogno primordiale dell'essere umano. In questa fase della mia ricerca autoriale, un po' in controtendenza rispetto alle tendenze editoriali, mi interessa la narrativa in senso forte e mi interessa la fiction, come antidoto a un ripiegamento sull'io che credo stia restringendo la nostra immaginazione e il nostro mondo interiore. Ne L'indignata e nei miei lavori successivi, ancora inediti, ho provato a fare proprio questo: dare forma a storie che ci dicano qualcosa di diverso da ciò che siamo e conosciamo, che ci facciano uscire da noi stessi/e per incontrare altro. Possibilmente per incontrare gli altri, le altre.»

Da autrice a cavallo tra mondi e lingue diverse, possiedi una ricetta per contrastare la perdita di lettrici e lettori?

«In Italia si legge sempre meno, anche per colpa di un mercato editoriale credo poco coraggioso e intossicato da fantasie di "quel che vuole la gente", mentre per me è chiaro che in campo culturale è l'offerta a creare la domanda, e non viceversa: scommettere su letteratura più varia e di qualità, come fa tanta editoria indipendente, potrebbe permettere di costruire sul lungo periodo un gusto e un pubblico. Detto questo, il problema non è solo italiano, né solo spagnolo. Credo che siamo in mezzo a un cambiamento epocale, che non riguarda soltanto la lettura ma l'essere umano nel suo complesso. Un cambiamento antropologico generato soprattutto dalla crescente dipendenza dai social network, dall'esplosione dell'AI in ogni campo, da un tecnocapitalismo che sta rimodellando interi aspetti della nostra esistenza, mentre il pianeta è al collasso e parlare di guerra sembra tornato di moda. La lettura così come la conosciamo potrebbe sparire di qui a qualche anno, e sarebbe tristissimo, ma non sarebbe il problema più grave. Non ho ricette da proporre. Posso solo continuare a scrivere, politicizzare gli spazi che abito, e sperare che l'umanità abbia la voglia e la forza di reagire, scombinare le carte, imboccare una strada diversa.»■

Laura Costantini